Dal Verme 1885
Amarilia
Palminteri
2925

A. PALMINTERI

AMARILIA

TRAGEDIA LIRICA

in 4 Atti

DI

A. ZANARDINI.

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE, DITTA F. LUCCA.
N. 38001.

AMAZILIA

TRAGEDIA LIRICA

in quattro atti

DI

A. ZANARDINI

MUSICA DI

A. PALMIERI

DA RAPPRESENTARSI

Al Teatro Dal Verme

Stagione d'Autunno 1883.

Milano

Stabilimento Musicale Ditta F. LUCCA.

13-10-83.

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA E RIPRODUZIONE, RISERVATI.

Narrano alcune cronache della conquista spagnuola del Messico che un luogotenente di **Fernando Cortez**, fatto prigioniero in una prima scorreria di avamposti, abbia avuta salva la vita per l'intercessione di una principessa messicana, invaghitasi perdutamente di lui; che più tardi, sia per amore di questa, sia per antichi rancori contro il suo capitano supremo, si sia trovato alla testa delle truppe di **Montezuma**, che respinsero i primi assalti contro la città di Messico.

L'azione del presente melodramma si svolge appunto nel periodo intercorso dallo sbarco degli Spagnuoli a Vera Cruz sino al primo attacco fallito contro la capitale messicana.

PERSONAGGI

Montezuma, Re del Messico	Sig.r *Severino Mazza.*
Fernando Cortez, condottiero spagnuolo . .	Sig.r *Enrico Fontana.*
Don Almiro Diaz, suo luogotenente	Sig.r *Francesco Percuoco.*
Cabana, Cacico degli Aztechi	Sig.r *Enrico Rubirato.*
Il Gran Dianza delle tribù selvaggie	Sig.r *Severino Mazza.*
Morales, Uffiziale spagnuolo	Sig.r *Giuseppe Damiani.*
Amazilia, principessa messicana e Sacerdotessa del Tempio del Sole a Chòlula	Sig.a *Giuseppina Savelli.*
Nademi, azteca, schiava di Fernando Cortez . .	Sig.a *Alm. Magi-Trapani.*
Aimba, confidente di Amazilia	Sig.a *Celestina Saruggia.*

Coro

di Messicani, Spagnuoli, Indiani, Dianzi, o Maghi, Sacerdoti e Sacerdotesse del Sole, Schiave azteche, Donne delle tribù selvaggie delle terre calde.

Comparse

di Dignitari Messicani, Uffiziali spagnuoli, Dianzi indiani, Danzatrici.

L'Azione ha luogo: nel primo atto a Chòlula, la città santa del Messico; nel secondo a Vera-Cruz; nel terzo nelle foreste azteche; nel quarto a Messico. - Epoca 1518.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

L' interno del palazzo delle Sacerdotesse del Sole a Chòlula.

Sala terrena, con fontana nel mezzo ed atrio che dà sui giardini.

All'alzarsi della tela, le Novizie (appartenenti alle caste patrizie del Messico, nel cui seno i re sceglievano le loro spose) stanno occupandosi di lavori femminili, quali accoccolate sopra stuoje e tappeti finissimi, quali sedute sui gradini della fontana, intessendo ghirlande di fiori e di piume. Altre nel fondo in gruppi pittoreschi toccano alcuni strumenti primitivi, specie d'arpe, a corde eguali, tamburelli e triangoli.

SACERDOTI, SACERDOTESSE, NOVIZIE.

SACERDOTESSE
1.° Coro.

Liberi soli, - foreste vergini,
Raggi e profumi - che il ciel sol dà,
A voi nel pianto - l'anime volano
Nei dolci sogni - di libertà!
Quanto di questi - fiori più fulgido
Del prato umile - l'ascoso fior!
Quanto dei fasti - del regal talamo
Più dolce il bacio - del primo amor!

SACERDOTI
2.° Coro.
(accorrendo con espressione di sgomento)

Udiste il caso orribile?
Sopra ignorate vele

Una tribù crudele
Giunse di là dei mar!
Dell' astro d' ôr più pallida,
Più accesa della luce,
L' orda selvaggia e truce
Tra selve e monti appar!

DONNE

Oh stupor! Oh terror! di là dei mar!
Chi dal loro furor ci può salvar?

UOMINI

Vuolsi la diva folgore
Abbian strappata ai Numi,
Se pur di Numi incogniti
Armato stuol non è!
Esterrefatte fuggono
Di biechi incendi ai lumi
Le turbe e più non chiedono
All' invasor mercè!

TUTTI
(prostrandosi)

Sommo Dio, sommo Dio, celeste Sol,
Pietà di noi! pietà del sacro suol!

I precedenti e **Cabana.**

(Cabana entra dal fondo in atteggiamento severo e sprezzante. Il suo incesso e il suo gesto rivelano la sua origine selvaggiamente sovrana. Volge un rapido sguardo intorno a sè e, scorgendo tutti prostrati in attitudine di religioso terrore, esclama:)

CABANA

Figli e spose di re,
A che prostrati nella polve, a che
Pallidi di terror,
Se il vostro schiavo l' indomata fede
Del patrio fato ancora viva ha in sè?

»È il gran corruccio dell'offeso Dio,
»Che vendica sul vostro il popol mio!
Torniam fratelli! e l'irruente stuol
Non vedrà tramontar l'empio suo sol!

Già di terribili
Freccie la punta
D'alcuno è giunta
In mezzo al cor!

Tenta le selve
La rea coorte,
Urla la morte
Sui passi lor!

Uccidi! stermina!
Serriam le file!
Quest'orda vile
Sfuggir non può!

Nei teschi barbari
Il sangue fumi!
Incenso ai Numi
Miglior non so!

(In questo punto squillano i sacri tinghi. I Sacerdoti, le Novizie e le Sacerdotesse movono verso il tempio. Amazilia, accompagnata da Aimba, apparisce inosservata, sul finire dell'imprecazione di Cabana, ad una delle porte laterali.)

TUTTI

Al tempio! al tempio! o sommo Nume, o Sol,
Pietà di noi, pietà del patrio suol!

(I Sacerdoti, le Novizie e le Sacerdotesse si allontanano lentamente in direzione opposta a quella, donde è comparsa Amazilia. Cabana li guarda sfilare, poi anch'esso esce dallo stesso lato.)

Amazilia e **Aimba.**

(Amazilia trattiene Aimba, aspettando ansiosamente che l'ultima Sacerdotessa sia scomparsa; poi, vistasi sola, si avanza rapidamente seguita da Aimba.)

AMAZILIA
(in preda alla massima commozione)

Che intesi io mai! Di qual sinistro lampo
Il ciel de' sogni miei s' illuminò!

AIMBA

Amazilia... tu tremi... impallidisci?
Misera! parla!

AMAZILIA

Ah sì! men grave è il pianto
Se pïetose braccia t' inghirlandino
Il mesto sen e amico un cor si turbi
Al tuo dolor...

AIMBA

Ma di sì nuovo affanno
Qual hai cagion?

AMAZILIA

Tal che a me stessa ancora
Confessarlo non so!

AIMBA

« Deh! narra allora! »

AMAZILIA

. . . . . .

L' anfora d' oro alla divina fonte
A far ricolma un dì movea. Fra i mirti,
Che il recesso di caste ombre consolano,
Come un lamento udia... Cauta m' appresso,
E un giovane guerrier svenuto io scopro,
Largamente trafitto... I morti sensi
Ravvivo col mio labro... Ei la pupilla
A stento schiude... e mi guarda... e mi guarda...

Chi il lampo può ridir di quello sguardo?
Men caldo in seno è il saettar d'un dardo!

Egli era bianco e pallido
Come una stella al mattutino vel...
Era del Sole un figlio
Forse smarrito sulla via del ciel!

Misterïosa e trepida
La sua parola dal bel labro uscia...
Tal nelle sfere eteree
Forse sgorga dai Numi un'armonia!

E da quel dì furtiva
Movo a mirarlo e bevo i suoi sospir...
Poi sulla mesta riva
Lascio l'anima mia nel mio partir!

AIMBA

Ahi! s'ei fosse un di lor!

AMAZILIA

Gli affanni miei
Compresi hai tu... s'ei fosse... egli perduto
Fora e perduta io pur con lui sarei!
Ma no... non è un crudel,
Aimba! È troppo bel!

CORO INTERNO DI SACERDOTESSE

Astro purissimo
Che tra i zaffiri
Vaghi dell'etere,
Tra i Numi, Re,

Per te si espandono
Gioje e sospiri,
E fiori ed anime
Piangon per te!

AMAZILIA

(la quale, staccandosi da Aimba e risalendo la scena ha prestata ansiosa attenzione al canto delle Sacerdotesse, come scossa da scintilla elettrica)

All'ara mi precedi! alcun non possa
Avvertirci lontane!... Or or ti seguo!

(Aimba esce)

Amazilia e **Cabana.**

(Mentre Amazilia sta per allontanarsi in direzione opposta a quella onde è uscita Aimba, Cabana comparisce. Amazilia cerca evitarlo e fa atto di uscire. Cabana le sbarra il passaggio e trattenendola con gesto altero e risoluto, la trae seco sul davanti del proscenio)

CABANA

M'odi, o fanciulla! È un gran sepolcro il mondo,
Colpa, o follia la vita!... Erriamo a caso,
Ombre malate, in queste bolgie infami,
Ad aspettar ci chiami
Il divo Sol ai fochi suoi! »M' ispira
»Il suo pensiero... ei la pupilla ha spenta
»De' pigri tuoi custodi...

AMAZILIA

Lasciami! Che vuoi tu?

CABANA
(trattenendola con forza)

T'arresta e m'odi!
I Dianzi, profeti
Di certo avvenir,
Nei tetri pianeti
Da tempo scoprîr
Sugli ultimi oceani
Con empio navilio
Di ladri di folgori
Vogare uno stuol...
E ai torvi crepuscoli
Di squallide aurore
Urtare le prore
Del Messico al suol!

AMAZILIA
(fra sè)

(Oh angoscie terribili,
Presagio fatal!
La lama è men gelida
In sen d' un pugnal!)

CABANA
(proseguendo)

Pur ulta, l' oracolo
La patria predice,
Se grandi colpevoli
Di amore infelice
I petti denudino
Al sacro pugnal!
La vergine vittima
Turbò i sogni miei...
N' ho sculta l' immagine...
E quella tu sei!

AMAZILIA

Che parli?

CABANA

Tu stessa!

AMAZILIA
(con raccapriccio)

Qual colpa ho commessa?

CABANA

Te accusa l' ambascia
Che gonfia il tuo sen...
Puoi dirti incolpabile
Di ardore terren?

AMAZILIA
(fra sè)

Gran Dio! gran Dio!

CABANA
(con accento ispirato)

Sì! tu sei quella (fra sè) e quegli, ahimè! son io!

AMAZILIA
(in preda a terrore superstizioso)

Sogno terribile!...
Ma... sommi Dei!
Ditelo, ditelo!
Che sogno egli è!

(a Cabana)

Schiavo, discostati
Da passi miei!
Tu sei fra gli uomini
Straniero a me!

CABANA
(con sempre crescente entusiasmo)

Figlia di principi,
Sposa del Sole,
Ombra e satellite
Per te sarò!
Teco colpevole
Il Dio mi vuole,
E, al tuo soccombere,
Io pur cadrò!

AMAZILIA

È troppo bello il ciel! troppo mi scorre
Il sangue caldo nelle vene, e in petto
Troppo dolce il sospir!...
Lascia ch' io viva!

CABANA

No!

AMAZILIA

Pietà! pietà!

CABANA

Per la patria immortal sull' ara istessa
Ove trafitto io fia, tu dêi perir!

(Amazilia si allontana rapidamente. Cabana fa un gesto desolato e si allontana nella direzione del tempio.)

QUADRO SECONDO.

Il Tempio del Sole.

Aimba, Amazilia, confuse fra le Sacerdotesse, **Cabana** fra i Sacerdoti.

I SACERDOTI

Del figlio del Sole
Sull'orme divine
S' intreccin carole,
Si spargano fior!
Di mistiche rose
Più fulgido il crine
Si faccian le spose
Serbate al Signor!

Felice lei che, nel raccolto vel,
Dal sommo imperator
La gemma avrà del nuzïale anel!

UN ARALDO
(entrando)

»Il Re!

TUTTI
(movendo nella direzione donde è atteso il monarca)

»Il Re!
»Ognun si prostri del gran Nume al piè!

(Le Sacerdotesse si dispongono sui gradini dell' altare, i Sacerdoti più verso il proscenio, a destra, lasciando sgombero lo spazio, per cui deve passare il corteggio reale.)

I precedenti, **Montezuma**, il suo Seguito.

Entra il corteggio di Montezuma. Al suono di una marcia religiosa, precede un manipolo di guerrieri con aste d'oro e scudi d'argento; poi uno stuolo di fanciulle tutte vestite di bianco con ciarpe quali rosa, quali azzurre, quali gialle; alcune spargono fiori sul passaggio del Re. Entra Montezuma sotto un baldacchino di porpora e d'oro, le cui aste sono sostenute da principi del sangue, dopo il re, i grandi dignitarj del regno; un manipolo di guerrieri ornati di piume con aste d'argento e scudi d'oro chiude il corteggio.

MONTEZUMA

Nel santuario del gran Dio mi adduce
Il rito antico e, come il rito vuole,
Tra le vergini sue l'alma fanciulla
Chiamo agli amplessi del figliuol del Sole!

(espressioni diverse negli astanti di reverente e trepidante aspettazione. Amazilia, più turbata delle sue compagne sta eclissata e quasi nascosta nel velo di Aimba nelle ultime file, a sinistra.)

Perla purissima,
Fulgida stella,
Scesa quaggiù dal ciel,
Sorgi, Amazilia!
Il Dio t'appella
E di sposa regal ti cinge il vel!

AMAZILIA
(fra sè)

(Oh ciel! misera me!
Sogno, gran Dio, non è!)

CABANA
(fra sè)

(Oh ciel! Sventura a me!
Sposa costei del Re!)

CORO
(ripetendo con solennità la parola reale)

Perla purissima,
Fulgida stella,
Scesa quaggiù dal ciel,

Sorgi, Amazilia!
Il Re ti appella
E di sposa regal ti cinge il vel!

(Amazilia è tratta smarrita e trepidante dalle Sacerdotesse nel mezzo della scena. Giunta davanti al re, piega un ginocchio a terra. Il Re la cinge del sacro velo, che gli ha pòrto un Sacerdote, poscia, traendo dal suo fianco un pugnale, esclama:)

MONTEZUMA

Ed or, fanciulla, a far propizio il Dio,
Impugna il sacro acciar,
E alla segnata vittima lo immergi
In mezzo al seno sul divino altar!

(le porge il pugnale che Amazilia ebra di terrore impugna con moto convulsivo)

I precedenti, **Don Almiro.** Guardie.

MONTEZUMA

Sia tratto il prigionier!

(Alle parole del re, le cortine posteriori dell'ara si aprono violentemente e Don Almiro comparisce pallido ma in attitudine fieramente sdegnosa sull'alto dell'ara, circondato da guardie. Amazilia, a quella vista manda un grido straziante che distrae l'attenzione dell'assemblea tutta rivolta, al suo apparire, verso la vittima.)

AMAZILIA
(ebra d'angoscia e di terrore)

Chi mi cinse d'un vel, perch' io sui santi
Altar ne macchi il virginal candor?
Chi m'armò d'un pugnal, perch' io lo pianti,
Furia di morte, all' innocente in cor?
Se tanta infamia si domanda a me,
Non conosco più Dio, non ho più re!

(strappa il velo ond'è cinta e lo getta col pugnale ai piedi di Montezuma. Stupore e commozione generale.)

MONTEZUMA E CORO

Abbominio! Vitupero!
Chi sfidar il Nume osò?
L' ara santa e il santo impero
Questa rea contaminò!
Un pugnal all' empia in cor
Freddi il labbro insultator!

CABANA
(fra sè)

Essa l' ama! È lo straniero
Cui sacrò l' infame il cor!
È squarciato il gran mistero
Del fatal divinator!

DON ALMIRO
(fra sè, guardando Amazilia)

Sciagurata! Ad empia sorte
Ti dannò pietoso ardor!
Spenti l' ara della morte
Pria che uniti ha i nostri cor!

AIMBA
(fra sè)

Sciagurata! Ahi qual parola
Può ritrar il suo dolor?
Non lo salva, ma s' immola
Nel delirio dell' amor!

MONTEZUMA E I SACERDOTI

Cessin gl' indugi omai! La funerale
Benda cinta le sia! La rea soccomba
Ed abbia con colui
Comune e insiem contaminata tomba!

(I Sacerdoti coprono Amazilia di un lungo velo nero e fanno atto di trarla al sacrifizio)

AMAZILIA

(durante la funebre cerimonia)

Addio scintille! addio palpiti e fior!
Bella è la vita ed Amazilia muor!

(Mentre Amazilia è trascinata verso l'altare, rimbomba da lontano un colpo di cannone. Stupore e sgomento generale. Alcuni degli astanti escono e poco appresso rientrano esterrefatti. Don Almiro dall'alto dell'ara tende l'orecchio avidamente e un raggio di speranza e di vittoria illumina la sua fronte. Il corteggio funebre si arresta. Amazilia strappa il suo velo e ascolta ansiosamente. Il Re e il suo seguito sono compresi da terrore superstizioso.)

I SACERDOTI

(rientrando, in preda alla più viva commozione)

Sventura! orror! La folgor degli Dèi!

(si odono altri colpi di cannone e di moschetteria)

DON ALMIRO

(con atteggiamento ispirato e di supremo trionfo)

Barbari! il foco - del nostro Dio
Vien terre e popoli - a incenerir!

AMAZILIA

È vendicato - l'eccidio mio,
Se tutti insieme - dovrem perir!

CABANA

Ah! chi ti strappa - sì presto all'ara
No, non è Nume - liberator!

MONTEZUMA, CORO, AIMBA

L'ultima strage - ci si prepara,
I Numi fuggono - la patria muor!

Quadro. – Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La spiaggia di Vera-Cruz.

A destra, la gran tenda di Fernando Cortez, sporgente con una parte sul proscenio. Guardie all' ingresso. A sinistra, schiave indiane delle tribù azteche quali sdrajate sovra stuoie, quali accoccolate sui ginocchi; più verso sinistra, due palmizj altissimi, fra i quali è sospesa un amaca indiana, su cui Nademi si sta mollemente dondolando. Nel fondo il mare, colla flotta spagnuola. Lumi a prora e ai pennoni. Notte tropicale. Stelle.

Nademi, le Schiave.

LE SCHIAVE

La rosa selvaggia dei campi
S' è tinta in sangue;
E al guizzo di pallidi lampi
Sbucato è l' angue!
Ho-à! ho-à! ho-à!

Del Gambio la nota ferale
Ulula il sistro,
E turba le fronde con l' ale
L' augel sinistro!
Ho-è! ho-è! ho-è!

Ed io sul verde fiume,
Onde hai costume
Di far ritorno,
T' aspetto insino al balenar del giorno,
E ti chiamo e ti chiamo,
Mio bel guerrier, gridando al vento: io t' amo!

E mi risponde il vento,
Il vento freddo e solo, e non ti sento!
Ho-è! ho-è! ho-è!

(Il canto delle schiave si va poco a poco perdendo. Alcune si assopiscono, altre entrano lentamente nelle tende. Nademi balza dalla sua amaca, move alcuni passi sulla scena con ansia febbrile, poi si calma, e ricade in malinconica meditazione)

NADEMI

O mie verdi convalli,
O mie foreste,
Sacri e funebri balli,
Ultime feste,
Che incorona la morte, addio! addio!
Non vi vedrò mai più! Schiava son io!

Non vi vedrò più mai,
Tepide grotte,
In cui lontan da' rai,
Dorme la notte
E nel romito lago,
A bianco ciel,
Ti appar in dolce imago
Il tuo fedel!

Nè te vedrò, nè il santo
Tuo sovvenir
Consolerà di pianto
Il mio sospir!
Morto è il cor mio, dacchè lontan sei tu!
Quando si è morti, non si piange più!

(Durante il canto di Nademi, le ultime schiave rimaste in iscena si dispersono. Nademi move verso la sua tenda, a lato di quella di Fernando Cortez. — Le guardie a custodia della tenda del capitano spagnuolo sono rientrate.)

Cabana. Nademi.

CABANA
(appressandosi cautamente)
Nademi!

NADEMI
(come scossa da scintilla elettrica)
Oh ciel! qual voce!
(riconoscendolo)
Egli! Il Cacico!
Libero?

CABANA
Salvo! e tu con me, se il brami!

NADEMI
(con trasporto di gioia)
Io libera con te?
(fra sè)
Numi immortali!
Non è dunque follia sognar ch'ei m'ami!
(a Cabana)
Liberi, hai detto?

CABANA
Le vergini rive
Dei nostri amori potrai ribaciar!
Per te fien salve le piaggie native,
Nostro il gran fiume dai culmini al mar!

NADEMI
Parla! Ma come? Che brami, che chiedi?
Anima e vita beata io ti do...

CABANA
Cieca obbedienza mi giuri?

NADEMI
(prostrandosi)
A' tuoi piedi...

CABANA
(rialzandola)

Pei Numi?

NADEMI
(con esaltazione)

Un giuro più sacro io farò!
Per l'uom lo giuro che il mio cor rubò!

CABANA
(con impeto selvaggio)

Taci! non lo nomar!
Qual egli sia, ne devi un altro amar!

NADEMI
(con raccapriccio)

Orror! orror! E tu...
Tu sei?

CABANA
(con tuono autorevole)

»Non più! non più!
È bello, è fulgido - più della luce
Lo sposo arcano - de' tuoi destini...
Fra questi barbari - sublime duce
Per te sia complice - dei nostri fini!
Da morte in Chòlula - io lo salvai
Sol perchè l'ami!

NADEMI
(inorridita)

Giammai! giammai!

CABANA

Sì, amarlo dèi - tal degli Dèi
Suona il volere -

NADEMI

Ch'io l'ami? Ah no!
Ma non mi leggi - nel molle ciglio
Qual mi consumi - fatale ardor?
E puoi, ministro - di vil consiglio
Di donna azteca - spezzare il cor?

CABANA

(movendo verso la spiaggia e guardando in distanza)

Miralo! ei move a questa volta! Sola
Con lui ti lascio!

NADEMI

Sola! Una parola
Ancor... E s' io l' amassi?

CABANA

Amalo! È il Dio
Che l' amor ti consiglia... È il voto mio!

(si allontana rapidamente)

Nademi, Don Almiro.

(Alle ultime parole di Cabana, Nademi, folle di dolore, si caccia le mani nei capelli e fa verso di esso un gesto d'imprecazione; poi con passo concitato si ritira a sinistra, e si accascia verso l'amaca sotto i grandi palmizj. Don Almiro arriva cautamente in una canoa, condotta da due selvaggi indiani

DON ALMIRO

scende a terra, e si guarda dintorno, come cercando di persona che attenda. La canoa scompare)

Qui convegno ei mi diè pria dell' aurora,
Nè giunge ancora!

NADEMI

(cantando fra sè il ritornello della sua canzone)

« Morto è il mio cor, dacchè lontan sei tu!
« Quando si è morti, non si piange più! »

DON ALMIRO

(prestando attenzione al canto di Nademi, fra sè)

Una voce di donna! A me costei
Forse contezza potria dar...

(appressandosi a Nademi)

Fanciulla...
Dirmi sai tu
Se aggirarsi s'è visto in questa spiaggia
Degli Aztechi il Cacico?

NADEMI
(senza moversi)

A te che preme?

DON ALMIRO

Più che non pensi...

NADEMI

E qual, pallido figlio
Della terra del gel, cura hai comune
Col fratel delle stelle?

DON ALMIRO
(con impazienza)

A me rispondi!...

NADEMI
(con indolente indifferenza, cantichiando)

Quando eravamo là presso al gran fiume,
Questi, di cui mi parli, era il mio Nume!
Or, non ricordo più se un dì l'amava...
Or... sono schiava!
E s'anco non lo fossi, a me che importa,
Poi ch'io son morta?

DON ALMIRO
(contemplandola, fra sè)

Strana figura e più strana favella...
Pur... nel suo far, selvaggiamente è bella!

NADEMI
(avvicinandosi a Don Almiro e toccandogli una mano)

Come son fredde le tue carni! Pajono
Quelle d'ignobil angue...

(prendendogli una mano e portandosela al cuore)

Senti come le mie frizzano e fervono..
Ma non hai dunque sangue?

Come le rapide
Dei nostri fiumi,
Come le folgori
Dei nostri Numi,
Guizzano, stridono,
Rompono, uccidono
Inesorabili
I nostri amor!

Voi nella squallida
Region del gelo
Non turban gl'impeti
Del nostro cielo...
Su calme rive,
Tra voi, si vive,
Tra noi, su torridi
Lidi si muor!

DON ALMIRO

Oh! il mio bel ciel d'Iberia
Ha più soave il lume,
Là il sen più dolci ha i palpiti,
L'altar più mite il Nume!
Pur indomato spasimo
Talor ci strazia ed ange,
Anche fra noi si piange,
Anche fra noi si muor...
Tutto il creato, oh credilo,
La patria è dell'amor!

NADEMI

»Ami tu forse?

DON ALMIRO

»E, s'io
»Amassi, a te che preme?
»A te, che del livor che t'arde il seno
»Stilli dal labro micidial veleno?

NADEMI

(con impeto)

T'odio, ah sì, se pur tu m'ami,
Ma più ancor se un'altra adori,
Vil cagion de' miei dolori,
Ebra esulto al tuo dolor!
Oh perchè, coorti infami,
Non vi sperde irato il Dio?
Solo allor trovar poss'io
Ricco il ciel di raggi ancor!

DON ALMIRO

Ah non fia che ai truci detti,
Sciagurata, imbelle io tremi;
De' tuoi barbari anatèmi
La follia ragion mi dà!
Va - mi lascia e ai torvi affetti
Chiedi altrui mendica un prezzo...
L'amor tuo mi fa ribrezzo,
L'odio tuo mi fa pietà!

NADEMI

Qual nome porti?

DON ALMIRO

Almiro. E tu?

NADEMI

Nademi!...
È il tuo destin congiunto a' fati miei!

DON ALMIRO

Ma... infin, chi sei?

NADEMI

Chi son? Nata sul trono,
Dell'ispano predon la schiava or sono!

(esce rapidamente. Don Almiro si allontana in direzione opposta)

(si ode dalla flotta un colpo di cannone. Le scolte del campo rispondono con rulli di tamburi e squilli di trombe. Il cielo si è poco a poco rischiarato. L'alba è vicina.)

MARINAI e SOLDATI SPAGNUOLI irrompono da diversi lati sulla scena.

CORO

Sventura! Sventura! - Di Almiro il drappello
Fugato, disperso - più duce non ha!
Sventura! Sventura! - lo squallido avello
L'inospita spiaggia - dei nostri sarà!

ALCUNI DEL CORO

E sino a quando
Potrà Fernando
La nostra sorte
Così giocar?

ALTRI DEL CORO

Sin che a rivolta
Rompa una volta
Ciurma e coorte!

TUTTI

Al mar! al mar!

I precedenti, **Fernando Cortez.**

(alle ultime parole del Coro, Fernando Cortez esce improvviso dalla sua tenda e si avanza con passo fermo e sdegnoso in mezzo ai suoi)

FERNANDO

Vili! Chi parla di fuggir? È questa
La fè giurata al Re?
Allor che a noi guardan le Spagne, allora
Che d'immortal vittoria
L'ora lontana pegli eroi non è?

CORO

E allor, perchè
Non ci guidi a pugnar? Le nostre file
Vili non han! Ma chi sfidar può l'ira
Dell' avverso destin?

FERNANDO

Non uno solo,
Tutti il possiamo.

I precedenti, **Morales.** poi **Don Almiro, Cabana.** più tardi **Nademi.** Inviati messicani, Schiave azteche.

MORALES
(accorrendo)

Montezuma di pace ambasciator
Uno de' suoi t' invia... con essi Almiro,
In lor mani caduto...

FERNANDO

Almiro! A me
Tradotti sien costor!

(entrano Don Almiro, Cabana, con seguito di Messicani)

CABANA

Omaggio e doni
All' alto ispano duce
Per noi presenta il sommo imperator!

FERNANDO

E a me che chiede in cambio di quell'òr?

CABANA

Sol che tu sgombri le materne rive.
Tutte in armi le terre e le città
T' han lo scampo precluso. Ei generoso
T'offre tregua e amistà,
Pur che al navilio tuo, pria dell' aurora,
Movan le tue falangi
A a' lidi tuoi rivolgano la prora!

FERNANDO
(a Don Almiro)

E tu, d' Iberia figlio,
Osi complice farti a tal consiglio?

DON ALMIRO

Un vil non son! Volli morir da forte!...

CORO
(con movimento rivoltoso)

È nel vero! è nel ver! non già la morte,
La fuga e il disonor
Alle coorti tue mettono orror!

(Fernando chiama a sè Morales e gli dà un ordine sottovoce; Morales fa atto di assenso e si allontana)

CABANA
(a Fernando)

Ad un segnal, - da mare a mar,
E terre e selve - insorgeran;
Se il patto tardi - ad accettar.
Avrai tu stesso - a offrirlo in van!
Perchè, ribelle - a tanto re,
Le turbe tue - così immolar?
Più non avran - di lor mercè
La freccia azteca - e l'indo acciar!

FERNANDO

Giammai! D' Iberia - a un figlio in cor
Non può allignar - sì gran viltà!
Sull'asta mia - sta scritto ancor:
Spezzar si può, - piegar non già!

DON ALMIRO

La vita mia - non chiedo a te,
Ma i prodi tuoi - non immolar,
O non avran - di lor mercè
La lancia azteca - e l' indo acciar!

NADEMI E LE SCHIAVE

Di noi, signor - de' tuoi mercè!
Rivola al mar - rivola al mar!
Il nome ispan - trovar in te
Non de', chi il possa - or qui macchiar!

(si odono esplosioni formidabili. La flotta s'incendia)

FERNANDO

(con espressione di supremo trionfo, a Cabana)

Torna a Cholùla e al Messicano di',
Che a sue codarde offerte
Fernando Cortez rispondea così!

CABANA ED I MESSICANI

Insano ardir!

ALMIRO E GLI SPAGNUOLI

Avventurato dì!

(Cabana, Don Almiro, i Capi Messicani fanno atto di allontanarsi; le schiave con Nademi, s' inginocchiano, alzando le mani al cielo. Fernando Cortez con gesto imperatorio accenna a Morales e a' suoi la strada del Messico. Quadro. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La foresta sacra.

Fitto di grandi alberi con intrecci di liane gigantesche. Vegetazione tropicale. Nel mezzo domina sovra tutti *L'Albero sacro*. I suoi rami larghi e frondosi si protendono sino a congiungersi coi rami minori delle piante che lo circondano. Sotto all'albero sacro un rialto naturale ricoperto di muschi. A destra dello spettatore lo sporto di una tenda o meglio capanna di frasche. Crepuscolo del tramonto.

Amazilia, sola.

Da due lune io lo inseguo... e nol raggiungo...
Un pallido figliuol del freddo lido
Qui, mi fu detto, penetrò. De' suoi
Disertò le coorti ed alle azteche
Turbe duce si fa. Chi quel codardo
Abbandono ispirò se amor non è?
Amor? Ma a me ripensa, ei che in Cholùla
Dal dì fatal non fè ritorno? O cielo,
Dalla povera mia mente turbata
Strappa, se il puoi, della menzogna il velo!

Del gran pianeta il raggio
L'ombra fugando sta;
Io pur così vïaggio,
L'anima mia col sol tramonterà!

Ma colle prime aurore
Il Dio rinascerà;
L'ultimo mio dolore
Una zolla del suol sepolto avrà!

Non ti vedrò mai più.,
Non risaprò se mai
Ti sovverrà... se tu
Presso alla fossa mia vagando andrai...
Misera! almen vederti...
Vederti e poi morir!...
Cingerti il crin di serti
E spirar sul tuo labro il mio sospir!

(si prostra desolata)

Amazilia, Nademi.

(Alle ultime parole di Amazilia, Nademi esce cautamente dalla capanna, e, mentre Amazilia prostrata si copre il volto con ambe le mani, essa l'afferra per un braccio, sclamando:)

NADEMI

Vuol paga il Nume del cor tuo la brama...

AMAZILIA

(alzandosi vivamente, in preda allo stupore e all'emozione)

Che intendo io mai! Chi sei?

NADEMI

Colei ch'egli ama!

AMAZILIA

Ch'egli ama, hai detto? Una rival? Ahimè!

NADEMI

(erigendosi con orgoglio selvaggio)

Figlia e sposa di re,
Puoi tu trovar una rivale in me?

Tu strisci nella polvere
Com'aspide a' suoi piedi,
L'astro che sol lo illumina
Sulla mia fronte vedi...

In te codardi palpiti
Riflette il pianto e il riso,
Il lampo della folgore
A me balena in viso...

Tu l'ami... ei ti detesta
E me che l'odio adora...
Una rivale ancora
Osi scoprire in me?

AMAZILIA

Ahi! qual trapela orribile
Gioia dai torvi accenti!
Folle sei tu... non barbara...
Ei più non m'ama? Menti!

A me non cal se l'odii,
Ma non mi dir ch'ei t'ami...
È troppo bel per perdersi
Nelle tue reti infami...

Oh! perchè prima un ferro
Non m'hai piantato in cor,
Tu che sai solo uccidere,
Che non conosci amor?

NADEMI

Io non ho pianto, io non ho amato mai?
Guardami, o donna, allor!

Colui che amavi un dì t'abbandonò,
Pur ti lasciò il tuo cor...
Ma l'uom, ma l'uom che amai...
Sai tu del mio che far volesse? No!
Umana mente divinar nol può!

(raccoglie il capo fra le sue mani e si abbandona alla piena del dolore)

AMAZILIA

Tu piangi? Misera - dunque tu sei?...
Tu pur al par di me?
Sposa i tuoi spasimi - ai dolor miei...
Io piangerò con te!

NADEMI
(rialzandosi, in attitudine ispirata)

No - non son lagrime - che dal mio ciglio
Sprema mortal pietà!
L'odio, rammentalo! - d'amor è figlio,
Ma piangere non sa!

(Si odono da lontano suoni barbarici. Sistri, timballi, ed altri strumenti a percussione echeggiano saltuariamente.)

CORO INTERNO

Hoè! hoè! hoè!
Sfrondate lauri e coronate il re!
Hoù! hoù! hoù!
Al rito, al rito i maghi e le tribù!

NADEMI

Odi! fremono i sistri e i timballi,
Il gran rito apprestando si sta...
Sarà l'orgia dei funebri balli,
Delle stragi la festa sarà!

AMAZILIA

Deh! mi salva! dei venti sull'ale
Odo stridere il ferro crudel...
Del terrore il delirio m'assale,
Della morte m'assidera il gel.

(I canti e i suoni interni si fanno sempre più vicini. Amazilia, folle di terrore, si rifugia tra le braccia di Nademi. Costei la copre colla sua manta, e volgendo uno sguardo d'imperioso disprezzo verso le turbe che stanno avanzandosi, la trascina seco lei nella capanna.)

Il gran Dianza. Cabana. Don Almiro,
Coro di Dianzi, di Cacichi, di Selvaggi aztechi.

IL GRAN RITO.

Preceduti da aztechi che fischiano nei sistri, percuotono tamburelli e cimbali, e pizzicano rozze cetre di legno, entra dapprima un manipolo di guerrieri coperti di piume con archi, fionde e lancie d'argento. Li seguono, al suono di una marcia triste, tra il religioso e il guerriero, i Cacichi delle tribù azteche, coi distintivi del loro grado, cinti di piume, ornati di perle, e smagliati il breve farsetto di polvere d' oro. Dopo questi il Gran Dianza, circondato dai sette Dianzi, con acconciamenti strani, ma terribili, con mitre d'oro, capigliature umane che fasciano loro le spalle nude e le lunghe daghe del comando. Il Gran Dianza si distingue dagli altri per una specie di clamide purpurea che lo ammanta dall'alto al basso e per un bastoncello dorato ch'egli porta al posto della daga ed è l'emblema del supremo comando. Dopo i Dianzi entra Don Almiro, fra Cabana e un altro Cacico, portato su di un palanchino contesto di rami frondosi e coronato di frutta e di fiori portato da schiavi seminudi. Don Almiro veste ancora l'assisa spagnuola. Al suo ingresso si fa più vivo il canto del coro e il plauso delle turbe. Egli prende posto maestosamente tra il Gran Dianza e Cabana sul rialto dell'albero sacro. — Il gran Dianza si alza con solennità e, volgendosi a Don Almiro, esclama:)

IL GRAN DIANZA

Giuri far tuoi degli aztechi i costumi?

DON ALMIRO

Miei li farò!

IL GRAN DIANZA

Strappar per lor la folgore dei Numi?

DON ALMIRO

Io lo farò!

IL GRAN DIANZA

(ornandolo di un casco di piume e porgendogli il bastone del comando)

Cingi le sacre piume
Del gran comando allor,

Re ti consacra il Nume,
Del Sol procreator!

CORO

Cingi le sacre piume
Del gran comando allor,
Re ti consacra il Nume,
Del Sol procreator!

IL GRAN DIANZA

Non basta ancor. Spezzar la sacra fronda
Dèi tu con donna della gran tribù,
Seco abluirti del gran fiume all'onda,
Stranier, l'oserai tu?

DON ALMIRO

Tutto oserò pur ch'io vendetta ottenga!

I precedenti, **Amazilia, Nademi.**

(Ad un cenno del gran Dianza, entrano Amazilia e Nademi tutte coperte da grandi veli neri, esse sono scortate da un manipolo di sacrificatori colla daga sguainata.)

IL GRAN DIANZA
(ai sacrificatori)

Cadano i tetri veli...

(i sacrificatori strappano loro i veli)

DON ALMIRO
(riconoscendole)

Oh cielo!

IL GRAN DIANZA

Una fra lor t'abbia consorte,
All'altra, come vuole il rito antico,
Immergi in petto il ferro della morte!

DON ALMIRO
(slanciandosi)

Orror! orror! giammai! la morte pria!

IL GRAN DIANZA
(ai sacrificatori)

Tradotte sieno alla nefasta riva
E perano nell'onde!

(i sacrificatori fanno atto di trascinare le vittime)

DON ALMIRO
(folle di terrore e di angoscia)

Arresta! arresta! Infamia al Nume e al suo
Funesto culto e infamia a voi ministri
Del turpe altar!

IL GRAN DIANZA

Ebben?

DON ALMIRO
(con uno sforzo supremo)

Nademi viva!

(Amazilia manda un grido straziante. I sacrificatori alzano i coltelli in atto di colpirla. Cabana si slancia rapidamente nel mezzo, e le getta adosso il suo manto.)

CABANA

Costei perir non de'. « Col manto mio
La copro e mia la chiamo innanzi al Dio! »

NADEMI
(a Don Almiro)

Che speri, codardo, ch'io voli,
Ch'io cada raggiante a' tuoi pie?
La donna che t'ama tu immoli,
Sol hai di chi t'odia mercè!
Vanne! dispregio, abborro
I folli tuoi perdoni...
La vita che mi doni
È orrendo ben per me!

DON ALMIRO
(a Nademi)

Sei donna, sei mito, sei Dea,
Che folle mi traggi a' tuoi piè?
Tu sol di mie colpe sei rea,
Infame io mi resi per te!

In faccia al mondo e al cielo
Tu m' hai disonorato...
Più abbominando fato
Del mio quaggiù non v' è!

AMAZILIA
(fra sè)

Ei l' ama! Rejetta, tradita,
Morir non m' è dato a' suoi piè!
Rapirmi quest'orrida vita
Non era che immensa mercè!

Pur non mi duol che misera
Io t' abbia tanto amato...
Il mio destin spietato
È ancora il ciel per me!

CABANA
(ad Amazilia)

Di gaudj, di subiti amori
Non chiedo al tuo core mercè!
Di pace, di raggi, di fiori
Crear vo' una patria per te!

Ma non mi dir che abborri
Di tanti affetti il dono...
Sola sarai sul trono,
Schiavo m' avrai, non re!

IL GRAN DIANZA
(verso Don Almiro)

La pallida figlia del sole
Non merta d' amore mercè.
Dei forti cacichi la prole,
Almiro, sol degna è di te!

Spezza del rito azteco
Con lei la sacra fronda,
Va del gran fiume all'onda
E t'incorona re!

(Durante la prima parte del concertato, i Dianzi, i Cacichi e tutti gli altri astanti rimangono quali seduti sugli alti scanni, quali accocolati intorno al grande albero, in attitudine vagamente contemplativa. Da ultimo si alzano e ripetono con entusiasmo le parole del gran Dianza)

CORO

Spezza del rito azteco
Con lei la sacra fronda,
Va del gran fiume all'onda
E t'incorona re!

AMAZILIA

(svincolandosi da Cabana, con risoluzione improvvisa, a Don Almiro e a Nademi)

Io del fiume la via vi additerò!...

CABANA E IL GRAN DIANZA

Ove corri, insensata?

AMAZILIA

Ove mi chiama la fatal mia sorte...
Alle mie nozze!... a morte!...

NADEMI, DON ALMIRO, CABANA

Arresta! arresta!

IL GRAN DIANZA
(a' suoi seguaci)

Ognun di lei risponde!

(Il corteggio del nuovo re si va formando. Le tube squillano; i tamtam e i sistri intuonano la marcia eroica; le tribù sfilano; dopo di esse Don Almiro fra i Dianzi, Cabana, Amazilia, Nademi; un manipolo di selvaggi armati con lancie e scudi chiude il corteggio. La folla si disperde sotto ai grandi alberi. La tela cala lentamente.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

I giardini del Tempio a Cholùla.

Viali di palmizj altissimi nel fondo. Dai rami inferiori pendono cesti di datteri. Più verso il proscenio, boschetti alternati di cactus, di mirti e di rose. A sinistra, quasi verso il centro, la statua sovra un tronco di colonna di una Dea. A destra, una grotta foggiata naturalmente ad archi e pilastri coperti di muschi e di fiori arrampicanti. All'ingresso della grotta, la fontana sacra, con idoli che sopportano la conca e sovra di questa il Dio del Sole in oro. Pieno meriggio.

All'alzarsi della tela, **Don Almiro** giace più che non riposi ai piedi dei gradini inferiori della fontana.

DON ALMIRO

Pallide nubi, che il mio ciglio stanco
Affaticate, il vostro vel si sgombri!

(alzandosi a metà)

Ove son io? visïoni confuse,
Egri segni mi turbano. Gran Dio!
Ahi! qual tremendo ridestarsi è il mio!

Fonte gentil, romita,
Ombra di palme e fior,
Un alito di vita
Per voi ritrovo ancor!

Un alito dolcissimo
Come il soave dì,
Che la divina vergine
Tra i mirti m'apparì!

(lunga pausa, come parlando ad altra donna)

»Rimembranza terribile, funesta!
Non t'accostar mai più, dèmone, o Dea!
L'odio è il tuo Dio, la colpa è la tua festa,
Tu sol, tu sol sei rea!

Per te, per te, sulla fatal tua riva,
Ho disertato il campo dell'onor,
Per te, per te la patria insiem tradiva
E l'angiol dell'amor!

(ricadendo)

Ahi! mi sento morir...

Ditele, raggi e fior,
Che mi si spezza il cor,
Che alla memoria mia
Ella pietosa sia...
Ella, che solo amai,
Che non vedrò mai più!

(si accascia svenuto)

Don Almiro. Amazilia.

(Amazilia, vestita colla tunica candida delle Sacerdotesse e cinta le tempia della sacra benda, si avanza lentamente, in attitudine triste e meditabonda. Giunta presso alla imagine della Dea si arresta, nè si avvede di Don Almiro, la cui vista le è tolta dalla fontana, dietro alla quale egli giace.)

AMAZILIA

Salve, o fulgida Dea! più di votive
Ghirlande io non t'appendo intrecci aurati...
I miei fior non han raggi ed il mio velo,
Come l'anima mia,
Solo la funeral ombra colora.
La morte è pace e solo a pace anelo!...

(avanzandosi lentamente verso la fontana sacra)

La morte ho detto!... Ahi la morte è l'oblio
Ed obbliar non so. Tra questi mirti,

Almiro, io ti scontrai. Fremeano amore
L'aure, la fonte, il ciel... ed io t'amai!

(ravvisando mano a mano Don Almiro)

Ma non sogno... taluno
Giace colà... n'ha le forme, il sembiante...

(avvicinandosi sempre più e riconoscendolo)

Eterni Dèi! Sei tu! Destati, Almiro...
O s'anco estinto al grido mio rispondi!
Sorgi... di quì fuggiamo...
Io son... m'intendi tu? Son io che t'amo!

DON ALMIRO

Cielo! Amazilia! Tu! Sogno non è?
Dalla lùgubre riva
Venisti a me, qual del rimorso l'ombra,
Che al nefando amator
I raggi oscura dell'eterno sol?

AMAZILIA

Per gli Dèi del mio ciel,
Pel tuo funebre Dio,
Non parlarmi, o crudel,
Che del palpito mio!...
Non parlar di virtù,
Dove impera l'amor..
Chi perdona sei tu,
Se ritorni al mio cor!

DON ALMIRO

O adorata vision,
Creatura del ciel,
All'amore, al perdon
Fosti sola fedel!
Di quest'anima mia
Bevi allora i sospir...
Benedetta tu sia
Da chi è presso a morir!

AMAZILIA

No! col mio labbro un dì ti ravvivai
Col bacio mio ti farò salvo ancor!

DON ALMIRO

Deh! più ti accosta - tutta non sai
La santa ebbrezza - che desti in cor!

AMAZILIA

Il dolce capo in grembo a me riposa,
Sogna la vita, chè vegliando io sto.
Lascia ch' io sia de' tuoi dolor la sposa,
Se un' altra a' baci tuoi s' innebriò!

DON ALMIRO E AMAZILIA

Sogna / Sogno mio ben, d'avermi / d' averti sempre amato,
Come in quest' ora che ci sposa il duol.
Moriam! ci guida l' un dell' altro a lato
Amor che non ha patria e ha un cielo sol.

(colpi violenti di tinghi dall'interno del tempio)

VOCE INTERNA

A morte! a morte i rei profanator!

CORO

A morte! a morte!

AMAZILIA
(verso il tempio)

Persecutor fatale,
Vendica il mio disprezzo
Sul labbro infame il grido tuo ferale!

(a Don Almiro)

Vieni! fuggiam! la mia mano ti guida,
L'egro tuo fianco abbandona su me...
A chi quaggiù fia che il cielo sorrida,
Se non ha il Dio del mio pianto mercè?

DON ALMIRO

Sola ti salva! perir qui mi lascia,
È l'amor tuo troppo grande mercè...
Gioja immortal di quest' ultima ambascia,
Il tuo perdono, bell'angelo or fe'!

(Amazilia trascina seco Don Almiro.)

ULTIMO QUADRO.

Il Tempio del Sole. (come all'atto primo.)

(Il tempio è deserto. Si odono dall'interno le voci delle Sacerdotesse che stanno orando. A un tratto comparisce Cabana, traendo seco vivamente, a forza, Amazilia pallida, scarmigliata, esterrefatta.)

Cabana, Amazilia, poi Sacerdoti, Sacerdotesse, Schiavi, Patrizj, Popolo.

CABANA
(con accento cupo e feroce)

Dimmi che mia sarai,
Eternamente mia
E sarai salva ancor

AMAZILIA
(dibattendosi)

No! mille volte pria
La morte!

CABANA
(fra sè)

Orror! orror!

(ad Amazilia)

Una parola sola...

Agli adorati piedi
Tuo schiavo umìl sarò!...
La morte a me tu chiedi
E il sangue mio ti do!

AMAZILIA
(respingendolo con ribrezzo)

No! no!
Non mi parlar d'amor! Mi metti orror!

CABANA
(con impeto improvviso, percuote il sacro tingo, esclamando:)

Muori, o ribalda, allor!

(Allo squillo del sacro bronzo, entrano Sacerdoti, Sacerdotesse, Schiavi, Patrizj, Popolo.)

CABANA
(con esaltazione crescente, additando Amazilia, inginocchiata davanti all'altare)

Costei col vile ispano
In onta al Nume e della patria a danno
Novellamente il sacro vel macchiò!

CORO

Pera la rea!

I precedenti, **Nademi, Don Almiro.**

(Alle ultime grida del coro, Nademi, vestita a bruno, entra vivamente in iscena, traendo seco Don Almiro.)

NADEMI
(inframmettendosi vivamente e additando Cabana)

Quel vil mentia...
La patria è salva
(accennando Don Almiro)
ed a costui si de'!

(Stupore e commozione generale)

Pur resta un traditor...

(fissando vivamente Cabana, cui si va mano a mano accostando)

L'ora fatale è giunta
E il Dio, che storna a iniquo acciar la punta,
La man mi guida e il mio gli pianta in cor!

(con movimento rapidissimo trae di sotto le vesti il pugnale e trafigge Cabana, il quale cade fulminato sui gradini dell'ara.)

CORO

La barbara s' immoli!

NADEMI
(brandendo il pugnale insanguinato)

A voi pietà
Non chiedo... il ferro istesso
Che lui colpì di me ragion farà!

(accostandosi ad Amazilia e a Don Almiro)

Perdona a me - se inconsapevole
Io ti costava - sì gran dolor!
Misera fui - più che colpevole...
Folle mi rese - tradito amor.

AMAZILIA

Ah! forse tu - tremendo arcano
Che dir non osi - raccogli in cor,
Santa pietà - ti armò la mano,
Che il ferro immerse - al traditor!

NADEMI
(ad Amazilia e a Don Almiro)

Per lui tu vivi, - tu sol per lei,
Che sempre amasti, - s'anco infedel...
Il tetro arcano - dei sogni miei
Io porto meco - nel muto avel!

AMAZILIA E DON ALMIRO

Che fai? t'arresta - perir non dèi...
Immensamente - pietoso è il ciel...

CORO

Sangue per sangue - voglion gli Dèi...
Cinga la perfida - di morte il vel!

(I sacri tinghi squillano; le tube funeree risuonano; alcuni Sacerdoti con ciarpe nere intorno alle tuniche candide si accostano a Nademi. Costei con uno sguardo imperatorio e sprezzante, li tiene discosti. Ad un tratto, spinta da forza irresistibile, move alcuni passi verso Don Almiro.)

NADEMI

(a Don Almiro)

Ahi! domar non mi so... guardami, Almiro!

(con uno sforzo supremo)

Non mi negar mercè!...
T'amai!... muojo per te!...

(si trafigge e cade)

TUTTI

Orror! orror!

DON ALMIRO

Gran Dio! morta per me!

FINE.

Prezzo: Fr. 1